

\* 017

# Giochi

## da senatori //

UNA LETTERA DI PLINIO IL GIOVANE

Marco LiCalzi

Università di Venezia

[PLINIO IL GIOVANE //

RIELABORAZIONE DI IMMAGINE DELLA STATUA PRESENTE A COMO, LUNETTA DEL PORTALE MEDIANO DELLA CATTEDRALE]

Gaio Plinio Cecilio Secondo (Como, 61 – Nicomedia, 113), detto Plinio il Giovane, fu scrittore latino e senatore romano. Nipote di Plinio il Vecchio, amico di Tacito, ebbe una brillante carriera nell'amministrazione dell'impero romano. La sua principale opera è una raccolta di epistole scritte fra il 96 ed il 109, in gran parte rivista dallo stesso autore ai fini della pubblicazione.

L'epistola 14 del libro 8 racconta un affascinante episodio avvenuto presso il Senato Romano, probabilmente intorno all'anno 100. In apparenza, la lettera si rivolge ad Aristone per chiedere lumi su alcune questioni procedurali relative ai metodi di votazione in uso presso il Senato. Nella sostanza, Plinio ci accompagna nel mondo un po' complicato delle decisioni assembleari e ci rivela come la sua astuzia sia stata surclassata. Con l'aiuto di un pizzico della cosiddetta "matematica delle scelte collettive", facciamo luce su quanto sia veramente successo. (Per il lettore che volesse consultare la fonte abbiamo indicato in parentesi quadra il paragrafo: ci auguriamo che vorrà perdonare le licenze narrative che ci siamo prese.)

Si discute davanti al Senato la sorte dei liberti accusati dell'omicidio del console Afranio Destro. Non è chiaro se Afranio sia stato ucciso, o se si sia suicidato; ed in questo secondo caso, se i liberti – *contra legem* – lo abbiano aiutato a togliersi la vita. Dopo un acceso dibattito, emergono tre posizioni. [12]

Una fazione, guidata da Plinio, è favorevole al rilascio perché ritiene che i liberti non abbiano commesso il fatto. Una seconda fazione si riconosce nella mozione di Claudio che propone l'esilio, probabilmente perché ritiene i liberti responsabili di un'eutanasia che la legge proibisce. La terza fazione fa capo a Lucio, che propugna la tesi dell'omicidio e chiede la pena di morte.

La lettera non ci dice quanti siano i sostenitori di ciascuna tesi, ma risulta evidente che nessuna delle tre fazioni ha la maggioranza assoluta. Inoltre, si può dedurre che la mozione di Plinio ha la maggioranza relativa e che i sostenitori dell'esilio sono più di quelli della pena di morte. Per fissare le idee, supponiamo che Plinio possa contare sul 45% dei voti, Claudio sul 35% e Lucio sul 20%. (Nulla cambierebbe se le percentuali a favore di Plinio, Claudio e Lucio fossero rispettivamente  $x$ ,  $y$  e  $z$ , purché valga  $50\% > x > y > z$ .)

La prassi in uso presso il Senato Romano è simile a quella di molte altre assemblee. Quando le mozioni in contrapposizione sono due, si decide a maggioranza assoluta. Questa regola non ci sorprende, ma forse non tutti sanno che essa ha anche un fondamento assiomatico: nel 1952, in un articolo apparso su *Econometrica*, Kenneth May ha dimostrato che scegliere a maggioranza assoluta è l'unica procedura democratica sensata per decidere fra due opzioni.

Quando invece le mozioni sono più di due, la procedura tipica cerca di ricondursi al confronto fra due scelte. Prima si stabilisce un ordine di presentazione delle mozioni. Poi, seguendo l'agenda dettata da quest'ordine, le mozioni sono esaminate due alla volta ed a maggioranza assoluta si decide quale avanza al confronto successivo. Questo procedimento si chiama *selezione per confronti binari successivi*.

Ad esempio, tornando al nostro caso, supponiamo che l'ordine di presentazione

preveda di votare prima fra esilio e pena di morte, e poi sul rilascio. In questo caso, alla prima votazione gli innocentisti di Plinio farebbero confluire i suoi voti sull'esilio che prevarrebbe sulla pena di morte per 80% a 20%. Successivamente, nel confronto fra assoluzione ed esilio, i colpevolisti di Lucio preferirebbero votare per l'esilio che risulterebbe vincente per 55% a 45%.

Plinio, che svolge le funzioni di Presidente dell'assemblea, sa perfettamente che in generale l'ordine di presentazione delle proposte può influenzare il risultato finale. Tuttavia, in questo caso, si rende conto con sgomento che, qualsiasi sia l'agenda da lui sottoposta al Senato, seguendo la procedura di voto tradizionale l'esilio finirà per prevalere sull'assoluzione. La dimostrazione è elementare: indipendentemente dall'ordine con cui si procede, in una votazione a maggioranza assoluta fra esilio e pena di morte, prevale il primo perché raccoglie anche i voti degli innocentisti; analogamente, se la scelta è fra esilio ed assoluzione, votano per il primo anche i colpevolisti. [13]

Nel linguaggio della teoria delle scelte collettive, questa situazione è ben nota. Un'opzione che prevale sempre nel confronto a maggioranza assoluta contro ciascuna delle altre si chiama *vincitore di Condorcet*, dal nome dell'omonimo marchese di Condorcet (1743–1794) che fu tra i primi studiosi di problemi di scelta collettiva. Come è ben noto a tutti i parlamentari di lungo corso, se un problema di scelta collettiva ammette un vincitore di Condorcet, questa è inevitabilmente la decisione a cui conduce la procedura di selezione per confronti binari successivi. Ai più esperti, bisbigliamo anche che il nostro caso esemplifica la situazione descritta dal teorema dell'elettore mediano di Duncan Black apparso sul *Journal of Political Economy* nel 1948.

Plinio è esterrefatto: il suo partito ha la maggioranza relativa (45%), ma ciò nonostante è destinato a perdere. Che cosa fare? Be', se la montagna non va a Maometto... Con la procedura di selezione per confronti binari successivi l'assoluzione non può vincere. Dunque Plinio propone di cambiare procedura e di votare fra le tre opzioni simultaneamente, scegliendo quella che ottenga la maggioranza relativa! Il suo intento è ovvio: costringendo ciascuna fazione a





sostenere la propria mozione, l'esito della votazione dovrebbe riflettere la consistenza di ciascun partito e dunque l'assoluzione prevarrebbe con il 45% dei voti. [14] Naturalmente, alcuni dei membri delle altre due fazioni insorgono contro la proposta ed in aula scoppia un tumulto. [16]

Si apre una questione procedurale, e possiamo soltanto leggere fra le righe dell'epistola di Plinio quanto debbano essere stati accesi i toni della discussione. [15, 17–23] Giacché è evidente che lo scopo di far modificare la procedura di voto è di giungere ad una decisione diversa da quella che altrimenti prevarrebbe, forma e sostanza si confondono. Si può difendere la prassi consueta di votare per confronti binari successivi perché si ritiene (correttamente) che le regole del gioco parlamentare non possono essere cambiate *ad hoc*, oppure perché si sa che in questo modo il Senato deciderà per l'esilio.

Va a merito dell'abilità oratoria di Plinio (e probabilmente anche della sua posizione di Presidente dell'assemblea) che alla fine la sua proposta sia accolta e che

il Senato decida di votare a maggioranza relativa. Sembra che l'astuzia manipolatrice di Plinio stia per avere successo. Ma vediamo come finisce la nostra storia.

Bisogna sapere che presso il Senato Romano, la votazione a maggioranza assoluta fra due opzioni si conduce in modo pittoresco ma fisicamente inequivocabile. A ciascuna delle due mozioni corrisponde un proponente principale. Al momento del voto, i proponenti delle due mozioni prendono posto in parti opposte dell'emiciclo e ciascuno dei sostenitori va a sedersi vicino al rappresentante della mozione che intende sostenere. Il Senato si divide così in due gruppi separati, che rendono immediatamente visibile l'esito della votazione a tutti gli osservatori. Nel-

[12] Referebatur de libertis Afrani Dextri consulis incertum sua an suorum manu, scelere an obsequio perempti. Hos alius - Quis? Ego; sed nihil refert - post quaestionem supplicio liberandos, alius in insulam relegandos, alius morte puniendos arbitrabatur. Quarum sententiarum tanta diversitas erat, ut non possent esse nisi singulae.

12. Si trattava dei liberti del console Afranio Destro, essendo incerto se fosse morto per mano sua o dei suoi, per un'azione delittuosa o in seguito ad un ordine dato. Uno - chi? io, ma non ha alcuna importanza - riteneva che dopo l'interrogatorio costoro [i liberti] dovessero essere assolti, un altro che dovessero essere relegati su di un'isola, un altro che dovessero essere condannati a morte. E la difformità dei pareri era così significativa che non potevano essere espressi se non singolarmente.

[14] Ego postulabam, ut tribus sententiis constaret suus numerus, nec se brevibus indutiis duae iungerent. Exigebam ergo ut qui capitali supplicio afficiendos putabant, discederent a relegante, nec interim contra absolventes mox dissensuri congregarentur, quia parvolum referret an idem displiceret, quibus non idem placuisset.

14. Io richiedo che il loro numero fosse costituito in tre pareri e che due di essi non si riunissero in una tregua temporanea. Pretendevo dunque che coloro che ritenevano di doverli condannare a morte si allontanassero da chi propendeva per il confino e che nel frattempo non si unissero contro quelli che volevano assolverli, benché intenzionati a dissociarsene subito, poiché era di assai poca importanza se lo stesso parere risultasse sgradito a quelli cui un medesimo parere non era parso giusto.

[21] At enim futurum est ut si dividantur sententiae interficientis et relegantis, praevaleat illa quae absolvit. Quid istud ad censentes? quos certe non decet omnibus artibus, omni ratione pugnare, ne fiat quod est mitius. Oportet tamen eos qui puniunt et qui relegant, absolventibus primum, mox inter se comparari. Scilicet ut in spectaculis quibusdam sors aliquem seponit ac servat, qui cum victore contendat, sic in senatu sunt aliqua prima, sunt secunda certamina, et ex duabus sententiis eam, quae superior exstiterit, tertia exspectat.

21. Ma infatti avverrà che, se si separano i pareri di chi vota per la condanna a morte e di chi vota per il confino, prevalga quello di assolvere. Che importa questo ai votanti? Certo non sarebbe conveniente che essi combattessero con tutti gli artifici, con ogni ragionamento, perché non si realizzi ciò che è più mite. È indispensabile tuttavia che coloro che votano per la condanna e coloro che votano per il confino, in un primo momento, si confrontino con quelli inclini all'assoluzione, poi fra loro. Appunto, come in certi spettacoli la sorte mette da parte e salvaguarda qualcuno che combatta con il vincitore, così in Senato vi sono prima alcuni confronti, poi altri, e fra due pareri il terzo aspetta quello che sia risultato prevalente.

Lo sforzo di non rendere troppo palese l'innovazione procedurale, Plinio propone un ovvio adattamento della consuetudine. Plinio, Claudio e Lucio andranno a prendere posto in parti diverse dell'emiciclo e, come sempre, ciascuno dei sostenitori andrà a sedersi vicino al rappresentante della mozione che intende sostenere. [24]

Lucio chiede un aggiornamento della seduta per conferire con i suoi. Se si vota a maggioranza relativa, insistere per la pena di morte significa consegnare a Plinio la vittoria e far prevalere l'assoluzione. Invece, un'alleanza strategica con Claudio può consentire di mandare i liberti in esilio. La fazione di Lucio è colpevolista, quindi fra assoluzione ed esilio preferisce il secondo. Dunque, è il momento di non votare secondo coscienza, ma secondo convenienza. Come si usa dire, anche se questo annacqua un po' il dilemma morale sottostante, la fazione di Lucio decide di votare strategicamente invece che sinceramente. Si concorda il piano d'azione e tutti rientrano in aula.

Plinio dichiara aperta la votazione e va a sedersi a sinistra, insieme al 45% dei senatori. Claudio prende posto a destra, con il suo 35% di sostenitori. Lucio

temporeggia brevemente, e poi va a sedersi accanto a Claudio seguito dal suo 20% di senatori. Non ci possono essere dubbi. In aula sono rimaste soltanto due proposte: quella di Plinio con il 45%, e quella di Claudio con il 55% dei voti. La votazione è dichiarata chiusa con esito inequivocabile: i liberti andranno in esilio. Plinio è riuscito a cambiare la procedura, ma Lucio ha neutralizzato la sua mossa.

Lasciamo a Plinio le ultime parole (a fianco ne trovate la traduzione). La grandezza di un uomo si vede anche da come sa accettare le sconfitte.

"Sic ex tribus sententiis duae factae, tenuitque ex duabus altera tertia expulsa, quae, cum ambas superare non posset, elegit, ab utra vinceretur."

Così di tre proposte ne restarono due, e fra le due si impose la seconda in seguito all'eliminazione della terza la quale, non riuscendo a prevalere, votò per quella da cui preferiva lasciarsi vincere." [25]

Chiudiamo questo articolo con un suggerimento di lettura ed un ringraziamento. Per chi volesse leggere un'introduzione elementare ai metodi di scelta collettiva, raccomandiamo il primo ed il settimo capitolo della seconda edizione di *Mathematics and Politics: Strategy, Voting, Power, and Proof* di Alan D. Taylor e Allison M. Pacelli, 2008. (Tutto il libro è estremamente godibile, ed è stato scritto evitando di presumere conoscenze di matematica o di scienze sociali superiori a quelle del liceo classico.) Il mio ringraziamento va a William H. Riker per la monografia *The Art of Political Manipulation* del 1986: ho appreso della lettera di Plinio dal suo capitolo 7. // :)